

ABBONATI A
FORZA BOLOGNA
TELEFONO
051/726095
(lun. - ven. 8-14)

L'Unità

LIBRI
DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Luigi Capuana
«Fiabe»

LINEA ROSSOBLLI
166.880.917
NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDITA BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER
I GIOCATORI

ANNO 73. N. 193 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 14 AGOSTO 1996 - L. 2.500 ARR. L. 5.000

La magistratura indaga sul falso dossier del Sismi Di Pietro anti-Bossi «Finirà in tribunale» Pivetti minacciata rinuncia ai comizi

Non lasciate sola Irene

GIANNI ROCCA

IL 2 AGOSTO, subito dopo la prima intervista di Irene Pivetti, ci permettiamo, su queste colonne, di segnalare al governo e alle forze politiche il ritorno in forze sulla scena del leghismo bossista. L'ex presidente della Camera, giocando d'anticipo, volle ricordare agli immemori e ai distratti che l'appuntamento sul Po del 15 settembre promosso dal leader del Carroccio non poteva essere confuso con una delle consuete manifestazioni folcloristiche, a metà fra sagra paesana e fantasmatici giuramenti di Pontida, trattandosi di un punto di svolta e di non ritorno della strategia leghista. La «secessione» cioè trasformata da semplice evocazione propagandistica e da ipotetica minaccia in fatto concreto, nell'avvio di un irreversibile processo politico.

Il grido d'allarme della Pivetti non venne subito recepito, altri come si era in quei giorni dalla privatizzazione della Stet, se dovesse essere considerata uno «spezietto» o un «brasato al barolo», e dall'appassionante toto-nomine per le poltrone delle reti e dei telegiornali di mamma Rai.

Ci vollero la «sparata» di Bossi sulla distruzione dei ripetitori e la sguaiata escalation di insulti e minacce dello stato maggiore leghista contro la «traditrice» Pivetti per far comprendere che Bossi, questa volta, non scherzava e intendeva alzare il livello dello scontro dentro il suo movimento e nei confronti dei «Poli di Roma ladrona».

Come già era accaduto in passato, politici e commentatori si divisero in due correnti di pensiero: la «minimalista» che si ostina a ritenere il leader leghista un raucio taverniere che abbaia alla luna, periodicamente bisognoso di visibilità e di grossi titoli sulle prime pagine dei giornali, incline alle rododomontate subito seguite da un robusto passo indietro, un giorno pirmanese e l'altro vigile del fuoco; e l'«allarmista» pronta ad invocare

ROMA. «In effetti stiamo avendo fin troppa pazienza con Bossi, ma anche la pazienza ha un limite...la corda a tirarla troppo si spezza». Di Pietro attacca così il leader della Lega e lo avverte che rischia di finire davanti ai tribunali per la sua escalation di provocazioni e minacce. Bossi tace, ma la Lega replica stizzita: «Di Pietro - si chiede il segretario Calderoli - parla da ministro o da pm?». E nel Carroccio è alta la tensione per le minacce alla Pivetti, l'ex presidente della Camera ha dovuto rinunciare a un incontro a Como in una sede leghista, perché era stato minacciato l'intervento delle camicie verdi di Bossi. «Queste camicie stanno cambiando colore», ha osservato la Pivetti, secondo cui, nei suoi confronti la Lega è ormai all'intimidazione. Mentre Prodi consiglia di tenere i nervi saldi, senza farsi impressionare dalle minacce di Bossi e ricordando che si sta già riformando la burocrazia e attuando il federalismo, il dibattito s'accende sulla proposta, volutamente provocatoria, del presidente del Senato Mancino secondo cui verrebbe voglia di fare un referendum per dimostrare che la grande maggioranza del Nord è contro la secessione. Salvi: «Giusto dare risposte con le riforme, attenti a legittimare le richieste più assurde».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA



Visco: «Non siamo in recessione Inutili nuove tasse»

ROMA. L'Italia è in recessione? Il dibattito s'infiamma dopo i dati sulla produzione industriale ma molti economisti frenano. E il ministro delle Finanze Visco dice: «L'economia non è piatta, ci sono le condizioni per uno scatto della crescita». Sullo scoglio della finanziaria del '97, decisiva per l'adesione a Maastricht, promette rigore ma mantenendo inalterata la pressione fiscale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2



Ansa

Il grande assalto ai treni in India: 11 milioni di passeggeri al giorno

Scene come questa non sono affatto eccezionali nella sovrappopolata India, sono anzi una costante del paesaggio ferroviario nazionale. Questa immagine arriva dalla città di Patna, ma potrebbe essere stata scattata in molte altre stazioni dell'immenso paese asiatico. Oltre undici milioni di persone prendono il treno ogni giorno in India. È come se in Italia si mettesse in viaggio su rotaia un quinto della popolazione globale. Nel paese di Gandhi quegli undici milioni sono poco più dell'uno per cento totale invece, ma ciò è sufficiente perché salire su di un treno si tramuti in una sorta di assalto. Spesso si tratta di convogli con moltissimi vagoni, e nonostante ciò solo una parte degli aspiranti viaggiatori riesce a trovarvi posto all'interno. Ancora più piccolo il numero di passeggeri che realizza

l'ardua impresa di penetrare in uno degli scompartimenti e usufruire del «privilegio» di sedersi. Non basta pigiarsi sino all'inverosimile nei corridoi, e sono sovente centinaia le persone che restano fuori. Qualcuno si rassegna e aspetta fatalisticamente la corsa successiva. Molti invece, con grande spirito di adattamento e una buona dose di incoscienza, accettano di viaggiare in condizioni di notevole disagio e pericolo, arrampicandosi sul tetto, sistemandosi in precario equilibrio sui predellini, aggrappandosi ai finestrini. In teoria non si potrebbe, in pratica è così. Si viaggia scomodi e si rischia di cadere. L'unico vantaggio, se così vogliamo chiamarlo, è che nessun controllore potrà mai verificare se il passeggero acrobata sia munito di biglietto.

Applausi alla convention repubblicana nonostante i no al programma estremista

Il trionfo del generale nero Powell aiuta Dole ma sferza la destra Usa

**A Roma coro di rifiuti
Gli stilisti di moda
«Non vestiamo i netturbini»**

M. ANNUNZIATA ZEGARELLI
A PAGINA 6

SAN DIEGO. Colin Powell in trionfo nella «Convention» repubblicana. Prima ha sgridato la platea per il suo allontanamento dal sogno americano, poi ha benedetto Bob Dole, ed è uscito di scena, allontanandosi dal palco con le braccia alzate, in un delirio di applausi e di entusiasmo. Prima che l'eroe nero strapazzasse il congresso e ne conquistasse il cuore, Pat Buchanan aveva lasciato la sala perché non gli era stato concesso il diritto di parlare a questo congresso. Quattro anni fa era toccato a lui l'onore del discorso della prima serata, e lui aveva terrorizzato la parte moderata della platea con le sue idee razziste. Stavolta è toccato a Powell: dal capo dei razzisti al generale nero. «L'eroe del Golfo» è riuscito a convincere la sala nonostante la sua impudenza: «Siamo in disaccordo su molte cose ma siamo d'accordo a lavorare insieme per ricostruire il sogno americano». I discorsi di Bush, Ford e l'omaggio a Nancy Reagan.

NANNI RICCOBONO PIERO SANSONETTI
ALLE PAGINE 11 e 12

di
Dino
Risi
con
Ugo
Tognazzi
Vittorio
Gassman
Marisa
Mazzini



SABATO 17 AGOSTO
I MOSTRI

Il bottino di una rapina dietro l'esecuzione

Decapitata vicino al figlio che dorme

SASSARI. È stata uccisa con due coltellate che le hanno spaccato il cuore, poi è stata decapitata. Il corpo di Victoria Dania, ungherese di 21 anni, è stato lasciato nell'appartamento di un residence di Platamona accanto al figlioletto di pochi mesi: è stato trovato da due connazionali della giovane che avevano sentito il pianto convulso del neonato. La testa era stata portata via in segno di sfregio. Viky, come la chiamavano nel locale notturno dove lavorava prima di partorire, era sbarcata in Sardegna nel 1994 ed era la compagna di un boss locale, Salvatore Michele Nuvoli, in carcere a Bad'e Carros per una rapina milionaria. L'uomo è il padre del piccolo trovato accanto al corpo della donna. Gli inquirenti seguono la pista della vendetta trasversale, ma non escludono un'esecuzione mirata: la giovane ungherese era il «ponte» in Sardegna di molte ragazze dell'Est.

FELICE TESTA
A PAGINA 8

Rapina da film in Francia Banditi attaccano un Airbus all'atterraggio

PARIGI. Riffifi del secolo all'aeroporto di Perpignan, nel Sud della Francia. Un commando di banditi armati e mascherati ha dato l'assalto ad un Airbus con 172 persone a bordo, appena atterrato in provenienza da Parigi. S'è fatto aprire il compartimento cargo, ha svuotato la cassaforte in cui viaggiavano i valori della Brink's, si è deleguato così come era spuntato. Il volo Air Inter numero 5243, in provenienza da Parigi, era atterrato alle 18.20, in perfetto orario, sulla pista dell'aeroporto internazionale di Perpignan, ai piedi dei Pirenei francesi. Stava ancora rullando quando quattro uomini incappucciati ad armati hanno dispiegato uno striscione di fronte alla cabina di pilotaggio. C'era scritto: «Spegnete i motori e aprite il portellone del vano bagagli».

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 14

Il cognome della madre per libera scelta

È STATA proposta da parte del senatore Pisapia, una nuova legge che legittimi il cognome della madre e subito si sono sollevate voci scandalizzate, allarmate. Una più immediata e forte delle altre è stata quella della onorevole Ombretta Fumagalli Carulli che ha parlato con orrore di «vetero femminismo». Curiosamente invece il femminismo non ha mai fatto sua la battaglia dei cognomi dando per scontato che in una società dei padri il cognome è il primo sigillo dell'autorità paterna sulla discendenza dei figli, il primo atto di proprietà riconoscibile e riconoscibile e quindi difficilmente correggibile. Non si pensava nemmeno di poterla proporre una legge simile. D'altronde, in un regime democristiano come il nostro, sarebbe stato difficile perfino parlarne. Ma oggi, con un governo

DACIA MARAINI

delle sinistre, anche queste «eresie» sono possibili; segno che qualcosa realmente sta cambiando nel nostro Paese, in senso liberale.

In molti paesi d'altronde la libera scelta del cognome è già un dato di fatto, come succede in Inghilterra. In altri paesi, come quelli dell'America latina, al cognome del padre si aggiunge quello della madre. Questo qualche volta complica le operazioni anagrafiche, ma certamente non ha impedito a paesi grandi come il Cile di andare avanti degnamente senza che nessuno ci trovasse niente di scandaloso.

Il nome significa identità, riconoscibilità e non c'è dubbio che il fatto di legittimare il cognome del padre significhi dare a questo lo statuto legale normativo. Il figlio, in tutte le società patriarcali,

appartiene al padre proprio per cognome, anche se, come dicevano i romani, la madre è sempre certa mentre il padre può essere incerto. La madre è chiamata a dare affetto, tenerezza, cura, accudimento, educazione, ma il suo cognome è destinato a scomparire.

Il cognome è segno della trasmissibilità delle proprietà mobili e immobili di una famiglia. Sappiamo quante infamie sono state compiute in nome dell'onore di famiglia, garantito dal nome.

Non a caso la nascita di una figlia femmina, portava disdoro nelle famiglie di qualche orgoglio sociale e ancora oggi in Cina quando una donna scopre che è incinta di una femmina, preferisce abortire.

Non perché le femmine non siano

SEGUE A PAGINA 2

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000
L'Unità Magazine